



Intervista a Pedro Ayres che presenta l'ultimo lavoro del gruppo: «Paraíso»

Madre Deus, la melodia lusitana raccolta in strada e lungo i fiume

«La nostra è un'opera in cui tutti i componenti del gruppo possono esprimere la musica che sentono». «Perché Paradiso? È l'atmosfera in cui lavoravamo». L'album registrato a Venezia.

DALL'INVIATA

LISBONA. Iniziaron ad incontrarsi nel vecchio convento della Madre Deus, che presto divenne un luogo di attrazione notturna per musicisti, musicanti, attori e amici. Era il 1986 e Pedro Ayres Megalhas già da un anno, con l'amico bassista Rodrigo Leao, aveva dato il via all'avventura di quella chesabbe diventata, in dieci anni, una band internazionale, i Madre Deus. In un anno trovarono per caso, una sera di vagabondaggio a Bairro Alto, una cantante come Teresa Salgueiro (allora sedicenne), si tirarono dentro il fisarmonicista Francisco Ribeiro e la musica venne fuori. Suadente, dolce. «Volevo ricordare ai portoghesi la tradizione della loro musica popolare» ha detto più volte Pedro Ayres.

Oggi i Madre Deus sono una realtà forte. Ancora più forte dopo «Lisbon story» il film di Wim Wenders che li ha visti protagonisti. «Questo è un successo tutto italiano - dice ancora Pedro Ayres - Da voi il film è andato molto bene e quindi anche il nostro disco. Ma questo è stato solo per l'Italia. Nel resto d'Europa avevamo già il nostro pubblico».

In effetti, a leggere la non lunghissima biografia, si ha l'impressione di un gruppo di «forzati» del tour: dal primo concerto, come spalla degli allora più noti «Sétima Legião», ad oggi non si sono mai fermati. Nel 1993, intanto, si unisce a loro un altro chitarrista, José Peixoto e come sestetto incidono sia «O espírito da paz» sia «Ainda» (colonna sonora del film di Wenders).

Ma tra il successo e i viaggi, la stabilità del gruppo vacilla. Chi entra e chi esce, la formazione cambia almeno un paio di volte. Per approdare a questa ultima: sono andati via prima Rodrigo Leao, poi Gabriel Gomes e Francisco Ribeiro e oggi con Pedro Ayres, Teresa Salgueiro e José Peixoto suonano Carlo Maria Trindade alle tastiere e Fernando Júdice alla chitarra basica. Credo. Quando siamo arrivati in sala di registrazione era già tutto a posto, tutto piuttosto definito. È un disco di musicisti, ci tengo a dirlo, perché tutti esprimono la musica che sentono e hanno la possibilità di comporla.

Perché il Paradiso? «Ci sono tante ragioni. È un nome che suona bene, è la canzone che personalmente preferisco, è un titolo conseguente agli altri nostri lavori. E poi è la testimonianza di quell'atmosfera di cui parlavo prima a proposito del nostro lavoro».

Quando lavoravate in quella sorta di «laboratorio» alla Madre Deus avevate molte gente intorno a discutere con voi la musica. Oggi come nascono le vostre canzoni?

«Il nostro è un lavoro che non ha mai una fine, in questo siamo ancora condizionati da quello che ci dicono gli altri. Le nostre canzoni nascono ovunque, catturano sensazioni, episodi, stati d'animo: durante una passeggiata, durante i tour o i viaggi di lavoro, su un autobus di Lisbona, su un traghetto per Venezia».

Proprio a Venezia è stato registrato il disco. Come mai?

«Non siamo andati a Venezia per lo studio di registrazione. Si tratta di uno studio medio: non è il massimo, non è il minimo. Ma Venezia ha un ambiente favorevole alla creazione. Fa bene guardarla, fa bene ascoltare i piccoli gruppi che in piazza San Marco suonano arrivando da tutto il mondo. Si ha la sensazione che la musica sia veramente un «bene» internazionale».

«Abbiamo lavorato benissimo. Tra noi c'è un'atmosfera di pace, di serenità che ha contribuito alle mu-

siche. Credo. Quando siamo arrivati in sala di registrazione era già tutto a posto, tutto piuttosto definito. È un disco di musicisti, ci tengo a dirlo, perché tutti esprimono la musica che sentono e hanno la possibilità di comporla».

Perché il Paradiso? «Ci sono tante ragioni. È un nome che suona bene, è la canzone che personalmente preferisco, è un titolo conseguente agli altri nostri lavori. E poi è la testimonianza di quell'atmosfera di cui parlavo prima a proposito del nostro lavoro».

Quando lavoravate in quella sorta di «laboratorio» alla Madre Deus avevate molte gente intorno a discutere con voi la musica. Oggi come nascono le vostre canzoni?

«Il nostro è un lavoro che non ha mai una fine, in questo siamo ancora condizionati da quello che ci dicono gli altri. Le nostre canzoni nascono ovunque, catturano sensazioni, episodi, stati d'animo: durante una passeggiata, durante i tour o i viaggi di lavoro, su un autobus di Lisbona, su un traghetto per Venezia».

Proprio a Venezia è stato registrato il disco. Come mai?

«Non siamo andati a Venezia per lo studio di registrazione. Si tratta di uno studio medio: non è il massimo, non è il minimo. Ma Venezia ha un ambiente favorevole alla creazione. Fa bene guardarla, fa bene ascoltare i piccoli gruppi che in piazza San Marco suonano arrivando da tutto il mondo. Si ha la sensazione che la musica sia veramente un «bene» internazionale».

«Abbiamo lavorato benissimo. Tra noi c'è un'atmosfera di pace, di serenità che ha contribuito alle mu-

Il percorso artistico che porta al Paradiso

Esce il 20 ottobre il nuovo disco dei Madre Deus, «O Paraíso», quattordici canzoni. Un bel disco, con alcuni brani che entreranno certamente nella memoria e nel cuore degli appassionati fan del gruppo portoghese: la melodia di «Haja o que Houver», e di «Carta para Ti», la canzone che dà il titolo all'album, «O Paraíso», la musicalità quasi «partenopea» di «Coisas Pequenas» e di «A Tempestade».

Ed è giusto una tempesta di note, di arpeggi, questo «O Paraíso» che forma, alla fine, un lungo fiume tranquillo, il dolce Tejo che bagna Lisbona, celebrato in «Ainda». Un bel disco, dicevamo, ma forse con una marcia in meno rispetto ai precedenti. Questa grande distesa di acqua sfocia in un mare calmo, troppo calmo, uniforme. La musica e i testi, come sempre quasi tutti di Pedro Ayres Magalhães, (ma anche di Carlos Maria Trindade e José Peixoto) hanno la stessa forza, la stessa tensione melodica di «Existir» o «Ainda», ma c'è qualcosa che frena il ritmo interno delle canzoni.

Nella «finata» formazione (voce, due chitarre classiche, una chitarra basso acustica e tastiere) mancano le voci della fisarmonica di Gabriel Gomes e quella del violoncello di Francisco Ribeiro, che, negli arrangiamenti, avrebbero dato una mano a «concretizzare» questa rarefatta produzione artistica. Ci si perde in «Agora», il brano più lungo, tripudio di chitarre senza fine, come pure nella malinconia de «O Sonho». La voce, incantevole e accorata, di Teresa Salgueiro, è dunque, più ancora che nel passato, il punto forte del nuovo disco.

Il che va bene, ma con altri arrangiamenti, con altri strumenti (non necessariamente quelli già sperimentati), «O Paraíso» avrebbe segnato una tappa ancora più significativa nell'evoluzione del gruppo.

«Sono sicuro che queste canzoni cresceranno grazie all'acqua della vostra attenzione», ha scritto Pedro Ayres nelle note all'album. Un modo diverso per dire che i Madre Deus continuano ad essere un gruppo che ascolta il pubblico. La risposta a questa a questo disco sarà allora il punto di partenza per la prossima fatica.

[A.Ma.]

Antonella Marrone

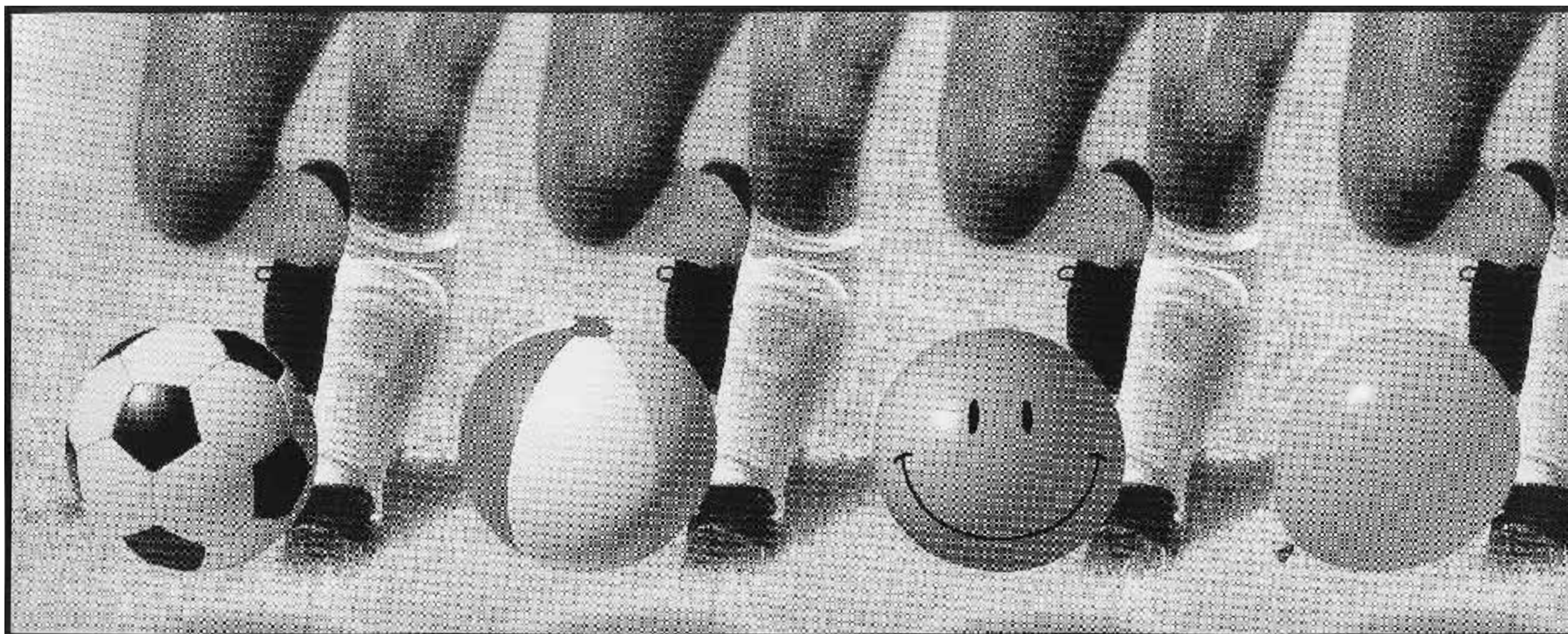
Suoni d'altri tempi nel cd di Beppe Gambetta

Valzer, tanghi, mazurche Quella Genova d'inizio secolo che ricorda Napoli

Si dice spesso che il nostro è un paese senza memoria, un paese che dimentica il suo passato e le sue radici. A volte sembra che sia proprio così e non è un caso che i musicisti più attenti alla nostra storia e alla nostra cultura musicale trovino più facilmente accoglienza e comprensione all'estero. È accaduto esattamente lo stesso anche a Beppe Gambetta e a Carlo Aonzo che pubblicano in questi giorni *Serenata*, un cd tutto dedicato alla Genova dei primi anni del Novecento, in Germania (Acoustic Music Records) e negli Stati Uniti (Green Linnet). E non si tratta di un disco noioso, badate. In questo recupero molto serio e accurato, che fa emergere dall'oblio e dalla polvere del tempo due virtuosi straordinari come il chitarrista Pasquale Taraffo e il mandolinista Nino Catania, c'è una buona dose di affettuosa ironia. Quella stessa che potevamo già trovare nelle incisioni di Beppe Gambetta, insolita figura di suonatore di bluegrass e folk americano nonché di appassionato cultore della buona cucina. Un suo libro di ricette, «Beppe Cooks!», scritto in inglese e pubblicato negli Stati Uniti, ha avuto un grandissimo successo, creando perfino qualche imbarazzo all'autore, che tiene sempre e comunque alla sua attività di musicista e non vuole confondere troppo le sue passioni. In *Serenata* rivive il concerto ideato e portato in tournée dalla stessa Gambetta (eccellente chitarrista) e da Carlo Aonzo (mandolinista diplomato al conservatorio di Padova

e concertista classico rinomato), tutto imperniato su un repertorio ricavato in buona parte da vecchie incisioni d'epoca. Si tratta, come specificano le note che accompagnano *Serenata*, di brani di derivazione classica e folk. Quella che emerge da questo cd è una Genova eclettica e cosmopolita, una città aperta ad abbracciare il mare che ricorda sorprendentemente Napoli e i suoi café chantant. Valzer, mazurche, tanghi, serenate, rielaborazioni di arie d'opera, boleri, czardas creano un'atmosfera quasi inebriante, romantica e sentimentale. Le composizioni di Pasquale Taraffo, da «Giuseppina» a «Stefania» (che ricordavamo in una scintillante interpretazione di un altro illustre genovese, Armando Corsi) passando per la «Sonata in La», meritavano assolutamente di essere riprese e portate alle conoscenze di un pubblico più vasto, ma è bello riascoltare brani famosissimi come «La Vergine degli Angeli» di Giuseppe Verdi (da «La forza del destino»), la «Ciarda di Monti» o «Ma se ghe pensu» nella versione di Gambetta e Aonzo. È davvero un disco prezioso, *Serenata*, e ci piacerebbe molto che una casa discografica italiana provvedesse a distribuirlo e a promuoverlo adeguatamente. Prima o poi dovremo liberarci del nostro endemico provincialismo e guardarci indietro con legittimo orgoglio. Ne va anche e soprattutto del nostro futuro.

Giancarlo Susanna



Goleada

Il calcio di Tmc e Tmc2
appuntamento per tutti



Tmc

18:55
GOLEADA: la domenica negli stadi
19:00
I goals della serie A
19:10
La sintesi di tre partite
20:00
Cronaca e interviste
21:00
Marina Sbardella nella tribuna dello studio
21:20
Notizie del telegiornale
21:25
La serie B
22:00
La moviola
22:10
Commenti, goals e moviola
della partita serale con Aldo Biscardi

Goleada:
il programma
della domenica
più lungo e
più completo

Tmc2

20:30
Differita integrale di una partita
di serie A
22:30
Replica di Goleada